

**Renata Salvarani**

***Ricerca storica e progetti culturali integrati***

Ricerca storica locale, piani di valorizzazione del territorio e sviluppi turistici possono costituire elementi di un *unicum*, anelli di una catena di azioni, in una comune prospettiva di progettazione e riprogettazione delle nostre comunità nel contesto della cultura e delle economie globali<sup>1</sup>.

Tale concatenazione è non priva di problematicità né di elementi critici, ma rappresenta l'esito di alcuni sviluppi epistemologici e speculativi della storiografia europea degli ultimi tre decenni. Risponde, inoltre ad esigenze espresse "dal basso" dalle comunità locali, inserendosi, così, nella secolare elaborazione di un "modello Italia" per la conservazione e la fruizione del patrimonio culturale, che ha il suo punto di forza nella pluralità di identità interdipendenti che caratterizza la penisola e in un legame forte fra cittadini, istituzioni e reti istituzionali, fra patrimonio culturale e territorio<sup>2</sup>.

Esaminiamo alcuni passaggi logici sui quali si basa questa sequenza, che è, prima di tutto, conoscitiva e speculativa, ma si apre ad applicazioni operative e gestionali.

***Il paesaggio come fonte per la ricerca storica***

Il paesaggio, nel suo insieme, può essere letto come un palinsesto di segni che si utilizzano come fonti storiche<sup>3</sup>. Lo si può definire "il racconto dei modi in cui la società ha posto le sue basi in un territorio, di come lo ha fatto suo possesso, lo ha conosciuto, utilizzato, di come in esso abbia trovato i modi di organizzarsi, evolvendosi e cercando via via i migliori adattamenti all'ambiente naturale"<sup>4</sup>.

Include costruzioni nuove, modificazioni dell'ordine anteriore, opere di difesa delle situazioni più convenienti, elementi funzionali, piccoli e grandi, che servono al vivere, al produrre e alla elaborazione della propria identità. Si tratta di grandi edifici, opere monumentali destinate a durare, che imprimono una connotazione netta all'insieme, ma si tratta anche di

---

<sup>1</sup> Per gli sviluppi del tema e i riferimenti bibliografici SALVARANI 2005e SALVARANI 2008.

<sup>2</sup> Per l'inquadramento generale del problema SETTIS 2002.

<sup>3</sup> Riflessioni di base in: LYNCH 1977; CASTELNOVI (cura), 2000; COSGROVE 1990; TOSCO 2007.

<sup>4</sup> TURRI 2004, p. 166.

segni minuti che esprimono il fare quotidiano, il vissuto e le risposte alle necessità della popolazione. Le due tipologie di segni si intersecano e si sovrappongono, creando un tessuto di rimandi spesso difficile da districare, soprattutto nelle aree fortemente antropizzate e insediate continuamente dell'Europa. Il paesaggio si sviluppa in una dimensione di continuità, ma subisce le trasformazioni e le cesure indotte dalle accelerazioni della dialettica fra tradizione e innovazione vissute dalla società che lo crea. Al suo interno si distinguono, quindi, elementi che corrispondono a persistenze e a fenomeni di lunga durata e altri elementi che visualizzano nello spazio scelte di mutamento e di rottura.

Quando si utilizza il paesaggio nel suo insieme come fonte storica, ciò che importa mettere in evidenza sono, in particolare, i segni, in quanto specchio degli elementi funzionali, di cui una società ha marcato il paesaggio. L'operazione di "marcatura" è indipendentemente da quanto accaduto prima, che fa parte di un'altra storia, di un altro strato, anche se in qualche misura assimilato dalla società sopravvenuta. Quest'ultima dà inizio alla sua storia con una discontinuità che si legge nel paesaggio attraverso la diversità dei modi di produrre, costruire, dare ordine agli elementi territoriali e identitari. Gli elementi di cambiamento scritti dentro il paesaggio fissano i punti di riferimento cronologici all'interno del suo processo di costituzione. A partire da questi ultimi, si possono integrare i dati provenienti dalla fonte paesaggio con quelli provenienti dalle altre tipologie di fonti.

Il paesaggio però ha una sua peculiare caratterizzazione e il suo studio è insostituibile e imprescindibile in una prospettiva storica locale integrata. Esso, infatti, è sì un insieme di elementi sensibili ma anche un insieme di immagini e di visioni di quegli elementi: pone la sua evidenza immediata e la sua muta oggettività funge spesso da correlativo per azioni di racconto, di rielaborazione e di rappresentazione. La descrizione degli elementi paesaggistici (alberature, canali, terrazzamenti, corsi d'acqua) fatta da chi vive in paesaggio e lo guarda dall'interno, da attore e protagonista delle sue trasformazioni, fornirà informazioni legate alla memoria individuale, familiare e locale che sfuggono o sono estranei ad

altre fonti<sup>5</sup>.

Allo stesso modo, la lettura operata dagli autori di rappresentazioni artistiche, pittoriche e fotografiche, del passato o contemporanei, dà informazioni su elementi scomparsi o non più percepibili e introduce spunti di interpretazione corrispondenti alla mentalità e alle modalità di percezione dei tanti occhi che si sono rivolti al paesaggio che ci interessa. Essi hanno contribuito a costruirlo, attribuendo valori e significati ai suoi segni, favorendo la conservazione, l'obliterazione o la cancellazione delle sue caratteristiche nel tempo<sup>6</sup>.

Al di là del fatto che il paesaggio può essere narrato a viva voce dagli attori della sua costruzione o rappresentato e reinterpretato nelle opere d'arte e nella cartografia, il punto di partenza di ogni ricerca o lettura delle sovrapposizioni temporali che formano lo spessore storico del paesaggio deve forzatamente basarsi su realtà esistenti. È questo l'aspetto che più ci interessa, se ci poniamo in una prospettiva di stretto collegamento fra ricerca e azioni di valorizzazione e riprogettazione del territorio.

Le fonti di partenza sono gli elementi costituenti il paesaggio stesso, cioè le permanenze, le residualità del passato inscritte in un contesto ambientale che, almeno nella sua estensione e nei suoi elementi geo spaziali è rimasto sostanzialmente immutato nel tempo.

Anche gli elementi sensibili contemporanei del paesaggio necessitano però di un'interpretazione, che si basa sul confronto tra la visione dello storico *outsider* di oggi con le visioni dei protagonisti del paesaggio, portatori della loro memoria locale di attori, e con le visioni selettive operate nel passato e divenute rappresentazione artistica o documenti. La visione esterna dello studioso può essere supportata da strumenti e tecniche di visione e rappresentazione che mettono in evidenza elementi del paesaggio grazie all'uso di punti di vista diversi. Per esempio, il ricorso all'aerofotogrammetria e a ricognizioni fotografiche georeferenziate (che consentono il confronto con la cartografia e con immagini scattate negli stessi punti e con le medesime distanze e angolature in tempi diversi) fornisce il materiale di base per indagini scientifiche sulle

---

<sup>5</sup> VIRNO 1999.

<sup>6</sup> MALDONADO 1981; DE SETA 1982.

trasformazioni del paesaggio e sugli elementi di persistenza su lunghe durate. Queste "letture tecnologizzate" predispongono una sorta di aggregato grezzo di dati e informazioni che possono entrare utilmente nella dialettica di una lettura storica, se ricondotte in un metodo critico orientato verso temi e problemi specifici, e, soprattutto, se integrate con altre fonti. Così, nel caso della guerra combattuta nell'area dell'Adamello e, in genere, sul fronte lombardo durante il primo conflitto mondiale, gli eventi, le azioni degli uomini, le modalità di vita stesse dei soldati nell'ambiente montano hanno impresso segni profondi nello spazio delle Alpi centrali. Quei segni (strade, fortificazioni, trincee, capanne e strutture di insediamento) sono per noi fonti primarie per la conoscenza e per la ricostruzione di quel fenomeno storico. La loro conservazione e fruizione permette di conoscere dati ed elementi non altrimenti rilevabili. Al contempo, la loro utilizzazione all'interno di un percorso di ricerca storica non può prescindere dal ricorso sistematico all'uso di altre fonti (fonti scritte ufficiali, dati aggregati su scala nazionale e generale, memorie personali e familiari scritte, fonti fotografiche, oggetti, e così via).

### ***Narrare la storia nello spazio e per mezzo dello spazio***

All'interno del percorso epistemologico di ricerca e conoscenza della storia, gli aspetti materiali, spaziali e geoambientali sono altrettanto importanti quando si passa dalla raccolta e dall'analisi dei dati alla narrazione dei risultati e delle conclusioni a cui si è arrivati.

Il racconto, nelle sue diverse forme, è, infatti, parte del processo di ricerca, in quanto si esplica come comprensione dei risultati e come innesto dei risultati nell'azione sociale che si sviluppa nel tempo.

L'atto di spiegare-raccontare attraverso le parole implica una razionalizzazione dei dati emersi dallo studio e la loro interpretazione sia in base alla successione temporale, sia in funzione del rapporto causa effetto (e delle altre chiavi che si vogliono introdurre nel ragionamento).

Contemporaneamente, mette in evidenza i limiti dell'indagine, i suoi punti critici, gli elementi mancanti, gli aspetti da ricostruire, creando un gioco dialettico fra il conosciuto, i dati acquisiti nel corso dei passaggi precedenti, e l'ignoto. Il racconto, quindi, sul piano epistemologico, è parte della ricerca stessa, ne rappresenta una fase cruciale di verifica e di

reimpostazione. Narrazione, spiegazione e comprensione sono aspetti interdipendenti del processo cognitivo, realizzano l'atto sintetico di "prendere insieme", le forme del racconto si pongono come strumento cognitivo all'interno della prassi di ricerca.

Inoltre, esso si configura anche come momento di trasmissione dei risultati a destinatari esterni e diversi rispetto agli autori della ricerca stessa e come azione di elaborazione della memoria collettiva e, di conseguenza, di trasformazione dell'identità<sup>7</sup>.

Durata e spazialità sono dimensioni costituenti dello svolgersi degli avvenimenti e dei fenomeni nella storia e, come si è visto, costituiscono l'oggetto dell'indagine storica e le chiavi di interpretazione dei fenomeni. L'immagine è, invece, la forma prevalente del ricordo e della sedimentazione della memoria, individuale e collettiva. Questi tre elementi sono anche aspetti connotativi della narrazione storica: il tempo si narra attraverso la parola del racconto; lo spazio grazie alle architetture e alle trasformazioni del paesaggio; la memoria si costruisce per mezzo del linguaggio delle immagini e delle emozioni.

Se narrazione e comprensione sono profondamente interconnesse e interdipendenti, se l'atto di narrare è una forma di comprensione dei risultati della ricerca storica, il ricorso a una forma della narrazione piuttosto che a un'altra implica la comprensione di aspetti diversi.

Si pone, così, l'esigenza di tracciare linee di metodo della narrazione in rapporto con le metodologie della ricerca storica. Ciò vale – ed è questo l'aspetto che ci interessa – anche per l'approccio locale all'indagine, la cui specificità presenta implicazioni anche sul piano della narrazione e della comunicazione.

Si configurano tre modalità principali:

1. per mezzo delle parole nel tempo in forma di racconto, orale o scritto, mettendo in evidenza i nessi temporali e di causa effetto fra azioni ed eventi;

2. per mezzo di immagini, letterarie, poetiche, visive, sonore, articolate secondo criteri estetici o artistici che vanno oltre i rapporti di

---

<sup>7</sup> RICOEUR, 2003, p. 335.

scansione logica;

3. per mezzo di segni materiali nello spazio, concatenando architetture, elementi del paesaggio, oggetti, ambienti naturali o urbani per fare emergere gli aspetti dei fenomeni storici legati alle distanze, ai rapporti topologici, alle caratteristiche del contesto geoambientale.

La terza modalità ci interessa particolarmente in questa sede. Se, infatti, il fulcro dell'indagine è la dimensione spaziale di eventi e fenomeni storici, considerata nella sua concretezza legata alla quotidianità, se per ricostruirla si ricorre sia a documenti scritti, sia a dati archeologici, sia a elementi del paesaggio, sia a oggetti, allora per narrarne i risultati si potrà ricorrere al racconto verbale, scritto o orale, ma anche ad altri mezzi espressivi. Sarà possibile utilizzare un racconto per immagini oppure articolare una serie di messaggi legati alle sensazioni, ma assumono un'importanza specifica le forme del racconto non verbale - o non esclusivamente verbale - legate allo spazio.

Il contatto diretto e sensibile con i luoghi in cui si sono svolti gli avvenimenti e si sono realizzati i fenomeni studiati fornisce elementi di comprensione che non sarebbero percepibili né trasmissibili in altro modo. L'organizzazione di questi elementi in un percorso logico sequenziale può strutturarsi come un vero e proprio racconto che presenta eventi e fenomeni nel loro sviluppo, partendo da un presupposto per arrivare a una conclusione. Si pensi alla strutturazione di un percorso di visita guidata un territorio o a un paesaggio, al percorso espositivo di una mostra o, ancora, alla successione di strumenti audiovisivi, mezzi esplicativi e realtà ambientali di un centro visite di un'area naturalistica.

Gli aspetti materiali e tecnico pratici della prima guerra mondiale combattuta in alta quota lungo il fronte delle Alpi centrali, così come la vita quotidiana dei soldati, non sono comprensibili se non recandosi nei luoghi delle trincee e delle linee fortificate. Sulla base di questa constatazione, l'organizzazione del parco culturale della Guerra Bianca si configura come un racconto di quell'evento storico e delle vicende dei suoi protagonisti.

Allo stesso modo, vivere gli spazi architettonici di una città, entrare negli spazi di una grotta, di un'abitazione, di una prigione o di una fortezza, camminare lungo le strade di un'area archeologica urbana, entrare in un

porto dal mare, guardare e toccare gli oggetti appartenuti alla vita quotidiana di un gruppo sociale del passato, vederli in funzione, sperimentarne gli effetti, sono azioni che consentono di acquisire conoscenze dirette difficilmente trasmissibili in forma verbale. Un museo etnografico, allestito in un edificio storico, al centro di un territorio fortemente connotato dalla presenza di una civiltà, può essere concepito come un vero e proprio racconto delle forme quotidiane di quella civiltà, delle forme dell'attività agricola, della vita quotidiana negli spazi dell'abitare, delle feste che consolidavano le famiglie e l'organizzazione sociale, della ripartizione dei compiti in base al sesso, all'età e alla condizione.

Ancora, forme di mimesi fra il destinatario del racconto storico e l'oggetto dello studio consentono un racconto attraverso l'esperienza: l'atto di narrare i risultati della ricerca consiste nel fare rivivere, qui e oggi, esperienze vissute dai protagonisti del passato (la fatica di un percorso in montagna, i sapori di un cibo, il silenzio di un monastero, e così via).

Solo per citare un esempio, ripercorrere le tappe di una via di pellegrinaggio, riproducendo per quanto possibile i tempi e la scansione delle soste, aiuta a comprendere gli aspetti più concreti di un fenomeno culturale e religioso che ha connotato profondamente la società europea.

Queste forme non verbali di narrazione della storia locale sono caratterizzate da un forte legame con l'oggetto e da un rapporto diretto, quasi personale, con i destinatari che diventano quasi coprotagonisti dell'atto di comprendere avvenimenti e fenomeni del passato, soprattutto nel caso del racconto esperienziale. A quest'ultimo aspetto sono legati la loro efficacia, ma anche i loro limiti.

Se la narrazione scritta, nelle sue diverse forme possibili, presenta rischi di incompletezza e margini di fraintendimento, a maggior ragione strategie spaziali, oggettuali ed esperienziali di racconto implicano margini di incertezza, se non di arbitrarietà. In particolare, lasciano un ampio terreno all'interpretazione soggettiva che può essere influenzata dalle condizioni del destinatario (età, emotività, esperienze precedenti, stato di salute, abitudini alla percezione della luce, delle condizioni climatiche, e così via). In alcuni casi, possono permettere uno scarso spazio per le argomentazioni logiche che possono essere prevaricate dagli aspetti

sensazionali, fisici ed emotivi. Pongono, inoltre, il problema della non riproducibilità delle esperienze in tempi e situazioni diversi. In altre parole, fino a che punto le condizioni di un pellegrinaggio a piedi di oggi riproducono quelle di otto o nove secoli fa, sia pure lungo lo stesso percorso e toccando le stesse tappe? Fino a che punto sono riproducibili i sapori dei cibi dell'antichità? Fino a che punto la nostra percezione delle sensazioni, del piacere o del dolore, è simile a quella degli uomini e delle donne che abbiamo scelto come oggetto di studio?

Una risposta a tali domande comporterebbe una disamina che non è oggetto di questa riflessione. Qui basti rilevare che a tali limiti può ovviare l'integrazione di più fonti per lo studio della storia e di più modalità di narrazione, in una prospettiva di integrazione reciproca, che si esplica sia sul piano della ricerca, sia su quello della valorizzazione.

In questa sede, interessa, piuttosto, rilevare che la stesura in forma verbale dei risultati della ricerca storica ha i suoi destinatari, il "pubblico illuminato" cui fa riferimento Ricoeur. Il ricorso a strategie integrate di racconto, per la sua immediatezza e per la sua possibilità di innescare forme non verbali e "non colte" di comprensione, dilata il numero e le tipologie dei potenziali destinatari. Tuttavia, con questo allargamento, si passa dal piano della narrazione-comprensione, interna alla ricerca e finalizzata a sviluppi epistemologici, a quello della comunicazione e della divulgazione. Si tratta di due livelli ben distinti che si pongono in una prospettiva problematica di contiguità. Gli aspetti critici di quest'ultima relazione sono il fulcro del dibattito intorno al tema della valorizzazione del territorio, che ci accingiamo a considerare.

### ***Valorizzazione: tra management del territorio e trasmissione della cultura***

La creazione di un contesto globale di scambi e di circolazione di persone, informazioni e flussi economici, insieme con la facilità di accesso ai mezzi di comunicazione, ha allargato i potenziali destinatari dei risultati della ricerca storica dagli addetti ai lavori al "pubblico illuminato", fino al cosiddetto grande pubblico, all'interno della nostra cultura occidentale, e fino agli appartenenti ad altre culture.

In questo scenario dai limiti indefinibili interagiscono le dinamiche della trasmissione-tradizione della cultura con quelle del mercato. Le prime

si attuano all'interno del processo di elaborazione della memoria collettiva e di trasmissione della cultura e dell'identità da una generazione all'altra. Di per sé non hanno implicazioni di carattere economico. Per esempio, l'uso di una lingua, i valori religiosi o le "belle maniere" si trasmettono nella famiglia attraverso l'educazione anche senza il ricorso all'acquisto di beni o strumenti che richiedono scambi monetari.

Quando, invece, una elaborazione culturale o i risultati di ricerche e indagini conoscitive vengono comunicati e divulgati a un pubblico ampio, la scelta del mezzo o dei mezzi di trasmissione comporta l'attivazione di un ciclo economico, con aspetti gestionali e politici. In una società liberista, la decisione di utilizzare una pubblicazione specializzata, un romanzo, un sito internet, un film, uno spettacolo teatrale collega i meccanismi della trasmissione e tradizione della cultura con l'ambito del mercato e del management. Anche la ricerca storica, negli ultimi due decenni ha trovato un suo mercato, collocandosi problematicamente in questa doppia dimensione che trova i suoi sbocchi nell'editoria, nello spettacolo, nel settore dei media in genere<sup>8</sup>.

Lo stesso vale per le forme spaziali ed esperienziali del racconto storico. Finché esse sono destinate a pochi addetti ai lavori, all'interno del procedere dalla ricerca stessa, ed hanno fini prevalentemente conoscitivi, non si collegano a dinamiche di mercato e non generano flussi economici, intesi in senso stretto. Quando, invece, il loro pubblico si amplia fino ad includere potenzialmente tutti gli interessati, esse si strutturano come sistemi di valorizzazione e di gestione del patrimonio storico artistico e del territorio nella sua complessità. In questo caso si creano strutture (musei, centri visita, centri espositivi, parchi, percorsi), interventi (manifestazioni, spettacoli, visite guidate, iniziative) e programmi che appartengono contemporaneamente sia all'ambito della trasmissione della cultura che a quello economico. Le forme spaziali della divulgazione, in particolare, si inseriscono in strategie più ampie di progettazione del territorio, di configurazione del rapporto fra comunità e risorse, spazi urbanizzati e aree naturalistiche. Ad esempio, organizzare lo spazio in modo che la sua fruizione sia una narrazione della storia della comunità comporta la

---

<sup>8</sup> Per una disamina del problema con particolare riferimento alla storia contemporanea, LEGNANI 2000.

conservazione di alcuni edifici piuttosto che di altri, la salvaguardia di alcuni aspetti ambientali. Se si individua un insediamento, abitativo, industriale, monastico come elemento importante della memoria collettiva, si progetteranno le aree circostanti in modo da rendere possibile la percezione sensibile di quella importanza che gli viene attribuita. Se si riconosce nei monumenti più antichi di una città il simbolo della molteplicità della sua identità, si imposterà lo sviluppo del tessuto urbano in relazione con quei simboli, in modo da collegare anche fisicamente il fulcro storico con la costruzione edilizia ma anche civica, sociale e politica, della comunità del futuro. Inoltre, se l'identità stessa di una comunità e del suo territorio – così come si è costruita e trasformata nel tempo - è considerata una risorsa e un patrimonio da offrire all'esterno, essa diventa il perno del rapporto fra la comunità e le realtà ad essa esterne. Turismo e ricerca storica, allora, appaiono come aspetti interagenti del medesimo processo di trasmissione-tradizione della cultura. Le occasioni di visita e di fruizione dei segni che comunicano l'identità nello spazio, il patrimonio storico artistico, le esperienze di conoscenza vissute nell'ambiente e negli spazi costruiti si configurano come strumenti di mediazione culturale.

In questa prospettiva, la valorizzazione complessiva di un territorio si pone, quindi, come progettazione di sistemi di mediazione culturale e si colloca sì sul piano economico del *management* e delle dinamiche di mercato, ma anche all'interno del processo di elaborazione della memoria collettiva e delle identità complesse che caratterizzano il contesto della dialettica fra locale e globale dei nostri tempi.